



Salvatore Lucente & Marina Piero

Craco

Il paese fantasma giace silenzioso al vento freddo d'inverno. Le abitazioni, crepate, ormai in rovina, parlano di una storia drammaticamente interrotta. Un presepe solitario, abbandonato, con gli archi e il campanile che sorreggono ancora il loro peso, avvolti da un singolare paesaggio lunare. La frana si è già mangiata le mura e le case, quelle a valle del paese: non più che un mucchio di mattoni, rimasti in posto, disegna la planimetria di una costruzione diroccata. Il visitatore, che per la prima volta pone lo sguardo su Craco, percepisce con forza il duro contrasto tra l'impietoso reame della natura e l'impotente fascino dell'architettura umana.



Figura 1 – Su uno sperone di conglomerati sorge il Torrione, che per i Crachesi è il Castello, dal quale si contemplan le forme calanchive tipiche dell'area Bradanica.

Riconosciuto come geosito di interesse scientifico, Craco (Fig. 1) poggia le sue fondamenta su rocce sedimentarie (ghiaie, sabbie e argille). Forme suggestive quali torrioni e, nell'intorno, terrazzi fluviali e calanchi hanno preso vita sotto l'effetto modellante dell'erosione (Fig. 2 – 3 – 4).

Situato lungo il fronte dell'Appennino meridionale, su una cresta bordata dai torrenti Bruscata e Salandrella, Craco (301 m di quota) fu interessato da numerosi movimenti di massa, già a partire dal 1959. Ma a causa di un'ennesima frana di vaste proporzioni, il paese fu evacuato e l'abitato trasferito nel 1963 a valle, nelle località di Craco Peschiera e Craco Sant'Angelo. Allora il centro contava oltre 2000 abitanti. La frana, che obbligò la popolazione ad abbandonare le proprie case, rese il villaggio completamente deserto nel 1975 (Fig. 5).



Figura 2 – torrioni scolpiti dall'erosione nei conglomerati. Fanno da sfondo terrazzi fluviali e calanchi.



Fig. 3 – (sinistra) Vista a sud est del paese, verso il torrente Bruscata.

Fig. 4 – (centro) Veduta nord est, verso i terrazzi fluviali e i calanchi del fiume Bradano.

Fig. 5 – (centro) Panoramica sul paese di Craco, abbandonato nel 1975.

La formazione del paesaggio di Craco è recente, ma il contesto geologico che fa da cornice inizia la sua storia 24 milioni di anni fa circa, quando le placche africana ed europea, scontrandosi, provocavano l'avvicinamento e la sovrapposizione di due bordi continentali. Entrando in contatto, enormi volumi di roccia declinavano verso le profondità della terra, per il loro peso; altre rocce, deformate e accatastate, raggiungevano quote più alte e si spostavano verso est, come un gigantesco “domino” naturale.

Il processo di accavallamento perdurò per diversi milioni di anni. Ad occidente, verso il Tirreno, si era formata una dorsale. Contemporaneamente, il settore orientale, più depresso, verso Tricarico e Matera, era divenuto la conca di accumulo per tutti i frammenti rocciosi che il vento e l'acqua avevano strappato alla dorsale. Ma la durevole spinta tra le placche (fino a poche centinaia di migliaia di anni fa) sollevò dalla conca anche questi sedimenti, creando a volte dei rilievi pronunciati (fig. 6 a-b). Craco è sorto su uno di questi.

Figura 6 – schema dell'Appennino in sezione da est a ovest. Nello schema A, due frammenti di crosta terrestre si avvicinano (freccie gialle) e si accavallano: uno sprofonda, l'altro si ripiega, si ispessisce e raggiunge alte quote. Il vento e la pioggia erodono le rocce, e i corsi d'acqua trasportano i sedimenti in una grossa conca naturale, posta nella parte più orientale (in rosso).

Nello schema B, la spinta tra le placche comprime anche i sedimenti della conca: pieghe e faglie deformano i sedimenti fino a farli emergere dal mare. Si formano dei rilievi, meno pronunciati rispetto al resto della catena, che vengono “aggrestiti” dagli agenti atmosferici e erosi in parte. I crinali diventano smussati, si formano torrioni nelle rocce più resistenti mentre i calanchi nelle rocce più argillose.

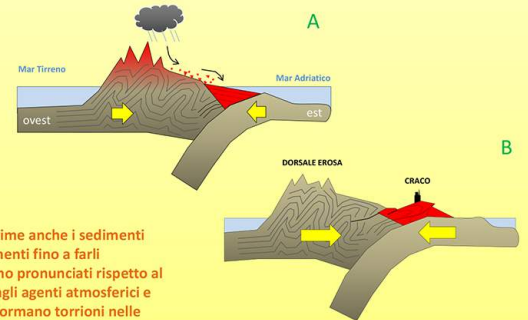


Figura 7 – (Sopra) Craco: alcuni edifici del paese con i tetti crollati. Profonde fenditure rigano le case rendendo le facciate pericolanti. (Destra) barriere in muratura e una scalinata danneggiate dalla frana.

La frana di Craco presenta, per i non esperti, un nome complicato: DGPV (*Deformazione Gravitativa Profonda di Versante*). Il termine si riferisce ad un corpo franoso che ha uno spessore elevato e scorre quindi su una superficie posta in profondità (Fig. 8), a differenza delle frane da colamento, ad esempio, formate da un flusso relativamente sottile di fango.

Per limitare il movimento del fenomeno e salvaguardare gli edifici sono state realizzate varie opere di messa in sicurezza, ma negli anni si sono rivelate del tutto inutili. Infatti le palificazioni, piantate per ancorare il corpo di frana alla “ferma” roccia sottostante, non hanno raggiunto lo scopo perché non abbastanza profonde. Invece i muri di contenimento sono stati abbattuti o ribaltati. In definitiva, il problema di Craco presenta una difficile soluzione.

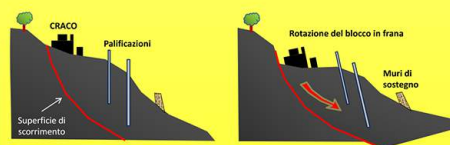


Figura 8 – Modello schematico della frana di Craco. Il blocco franoso scivola lungo una superficie di scorrimento profonda (linea rossa). L'elevato spessore del blocco impedisce alle palificazioni di serrare la massa in movimento alla massa stabile (sotto la linea rossa). Per errori di valutazione, anche i muri di sostegno sono stati posti nel blocco in frana invece che al suo fronte, per fare da argine. Gli edifici del paese potrebbero crollare, dato che sono stati ruotati insieme a tutto il corpo franoso, a causa della forma ricurva della superficie di scorrimento (linea rossa).

Ad oggi, numerosi sono i turisti che salgono alla “Craco vecchia” per ammirare le rovine del paese ed avventurarsi nei suoi dintorni, sebbene sia necessaria la massima prudenza nell'accostarsi ai ruderi, visibilmente pericolanti (Fig. 7). L'aspetto dell'abitato antico e la forza d'impatto dell'inusuale apertura panoramica impreziosiscono e diversificano da tutti gli altri questo stralcio di territorio, mentre – e Craco ne è uno degli esempi più eclatanti – il fattore tanto temuto e sempre alla ribalta del rischio idrogeologico non è che un lato della medaglia.

Bibliografia

BENTIVENGA M., PROSSER G., PRESTERA A., SABIA M. - *Assetto strutturale nella zona frontale di una catena recente: l'esempio di Craco. Atti del Convegno Conservazione e Valorizzazione del Patrimonio Geologico (Rionero in Vulture, 13-14 Aprile 2002)*. Geologia dell'Ambiente (Periodico della SIGEA) – supplemento al n. 1/2003, pp. 89-98.

BENTIVENGA M., FORESI L., PRESTERA A., PROSSER G., SABIA M. - *Structural setting at the front of a thrust and fold belt: the Craco area (Southern Apennines, Italy)*. Boll. Soc. Geol. It., vol. 124 (2005), pp. 367-376.